

DAL TRIONFO PAGANO ALL'ADVENTUS CRISTIANO: PERCORSI DELLA ROMA IMPERIALE

PAOLO LIVERANI
UNIVERSITÀ DI FIRENZE

ANALES
DE ARQUEOLOGÍA
C O R D O B E S A
NÚMERO 18 (2007)

PÁGS. 385-400

RIASSUNTO:

Durante la maggior parte del periodo imperiale l'itinerario del trionfo romano si snoda lungo il percorso della via Lata e, aggirando il Palatino, raggiunge il Foro per salire al Campidoglio. La svolta religiosa costantiniana impone un mutamento: il traguardo della processione non è più di tipo religioso, il tempio di Giove Ottimo Massimo, ma solamente civile: la curia del senato e i rostri del Foro.

Il venir meno della dimensione religiosa, però, crea un vuoto che richiede di essere colmato. Poco alla volta, acquista importanza la visita imperiale alla basilica Vaticana di S. Pietro. Onorio è il primo imperatore di cui sia attestato con sicurezza un pellegrinaggio alla basilica nel 403.

A partire dalla visita del re Teodorico nel 500 l'antico percorso trionfale della via Lata perde la sua importanza a favore di quello che legava S. Pietro al Foro, utilizzato a partire dalla basilica. Lo stesso percorso rituale rimarrà in uso ancora all'epoca di Carlo Magno, nel corso delle sue visite a Roma del 774 e dell'800.

ABSTRACT:

During the most part of the imperial period the itinerary of the roman triumph passes over the via Lata, then to the south and to the east of the Palatine, crosses the Roman Forum and reach the Capitolium. After Constantine the target of the procession is not more religious – the Temple of Jupiter – but civil: the Curia and the Rostra.

The lack of religious dimension, on the other hand, requires to be filled: gradually the imperial visit to the basilica of S. Peter in the Vatican acquires more and more importance. Honorius is the first emperor for whom a pilgrimage to the basilica is surely attested in 403.

Since the visit of the king Theodoric (500) the ancient triumphal procession along the via Lata has lost his importance in favour of the itinerary between S. Peter's and the Roman Forum, starting from the basilica. The same ritual will remain alive also with the visits of Charlemagne in 774 and in 800.

Il tema del trionfo romano ha sempre suscitato un interesse molto vivo per le sue valenze politiche e religiose (KÜNZL 1988). Gli studi si sono concentrati inizialmente sul trionfo di età repubblicana e della prima età imperiale, ma negli ultimi anni alcuni importanti contributi hanno toccato anche i periodi più avanzati della storia di Roma (MACCORMACK 1995; MCCORMICK 1993; FRASCHETTI 1999), arrivando fino al periodo tardoantico e cristiano. Tali studi hanno affrontato l'argomento concentrandosi sugli aspetti rituali, cerimoniali e sul loro legame con l'evoluzione della concezione del potere. Approfittando degli importanti progressi compiuti in questo campo, vorrei oggi trattare questo tema dal punto di vista topografico. Come vedremo, infatti, la ricostruzione del percorso di queste processioni imperiali e del quadro monumentale in cui si svolgevano permette di cogliere sul lungo periodo dei momenti critici nell'evoluzione del rituale

con una chiarezza che non è possibile raggiungere con altri metodi di approccio.¹

Si può articolare il discorso in tre momenti successivi: il periodo del trionfo pagano, quello dei primi due secoli dell'impero cristiano e, infine, il periodo da Teodorico in poi.

Iniziamo delineando brevemente il percorso del trionfo imperiale così come si era stabilizzato all'epoca di Domiziano. Potrà stupire, forse, la scelta di un tale punto di partenza, visto che i trionfi di Domiziano² non si segnalano né per una particolare importanza, né per ricchezza di documentazione nelle fonti. Essi, tuttavia, sono i primi che hanno luogo dopo che Vespasiano nel 74 aveva ampliato il pomerio della città,³ (fig. 1) spostandolo più a nord nel Campo Marzio. Non posso trattare qui tutta la complessa questione dell'evoluzione del pomerio di Roma, il confine giuridico-sacrale che stabiliva i limiti della città, la linea che separava *urbs* e *ager* e dunque definiva gli spazi entro i quali potevano essere esercitati dai magistrati il potere militare (*imperium militiae*) e quello civile (*imperium domi*).⁴

Basti dire che lo spostamento del pomerio doveva comportare necessariamente lo spostamento della *porta Triumphalis*. Nell'età repubblicana e nella prima età imperiale questa porta si apriva nel tratto di mura che univa il Campidoglio al Tevere,⁵ ma poiché essa marcava il punto in cui il generale vincitore e l'esercito entravano in città durante il trionfo, lo spostamento del pomerio comportava anche lo spostamento della *porta Triumphalis*, svincolandola così dal percorso delle mura, che ormai avevano perduto da tempo la loro funzionalità.

Un epigramma di Marziale,⁶ relativo al trionfo di Domiziano dell'89, ce la descrive

¹ Sintetizzo e sviluppo qui i risultati di alcuni miei studi degli ultimi anni: LIVERANI 2004; LIVERANI 2005a; LIVERANI 2005a; LIVERANI 2007a; LIVERANI 2006-07.

² Nell'83 sui Chatti, nell'86 sui Daci e nell'89 su Daci e Germani.

³ Per la data BUTTREY 1980, 24.

⁴ Sintesi recente di ANDREUSSI 1988.

⁵ Sintesi in COARELLI 1996, ma con proposte in parte diverse da quelle qui formulate.

⁶ Martial. VIII, 65 (93 d.C.):

*Hic ubi Fortunae reducis fulgentia late
Templa nitent, felix area nuper erat:
hic stetit Arctoi formosus pulvere belli
purpureum fundens Caesar ab ore iubar;
hic lauru redimita comas et candida cultu
Roma salutavit voce manuque ducem.
Grande loci meritum testantur et altera dona:
stat sacer et domitis gentibus arcus ovat;
hic gemini currus numerant elephantia frequentem,
sufficit immensis aureus ipse iugis.
Haec est digna tuis, Germanice, porta triumphis:
hos aditus urbem Martialis habere decet.*

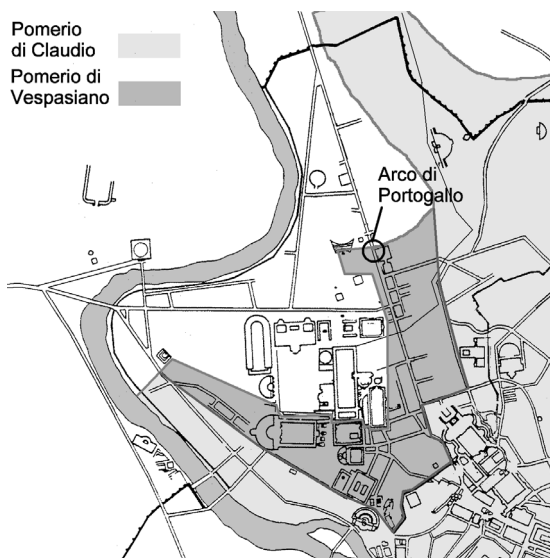


FIG. 1.- Ampliamento del pomerio di Vespasiano



FIG. 2.- Sesterzio di Domiziano (Da COARELLI 1988)

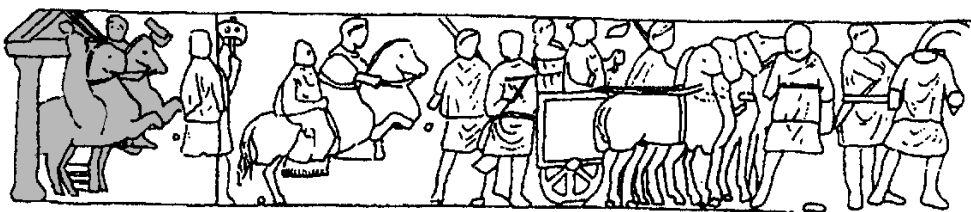


FIG. 3.- Fregio dell'arco di Traiano a Benevento (Da PFANNER 1983)

come sovrastata da due quadrighe di elefanti guidate dalla statua dell'imperatore e un sesterzio dell'85 (fig. 2) ce ne trasmette l'aspetto (MATTINGLY 1930, 364 n. 303 tav. 71. 6). La stessa immagine, estremamente caratteristica, è facilmente riconoscibile in diversi monumenti figurati: ricordo il fregio dell'arco di Traiano a Benevento (fig. 3) (PFANNER 1983, 87 tav. d'aggiunta 3 nn. 188-189; KÜNZL 1988, 26 fig. 11b), i due rilievi con una *profectio* e un *adventus* di Marco Aurelio reimpiegati sull'Arco di Costantino (figg. 4-5) (ANGELICOUSSIS 1984, 145, tav. 62. 1; 151, tav. 166. 6; KO-

«Qui, dove per vasto tratto di Fortuna Reduce i fulgenti templi splendono, fino a poco tempo fa era una fausta area;
qui stette, bello della polvere della guerra del nord con il volto radioso di divina maestà, Cesare;
qui, le chiome coronate d'alloro e le vesti candide, Roma salutò con la voce e con i gesti il suo condottiero. Della grande importanza del luogo sono testimoni anche altri doni:
un arco sacro vi si erge e solennizza la sottomissione delle genti,
qui due carri gemelli contano numerosi elefanti, e lui stesso effigiato in oro, basta come auriga a quei tiri immani.
Questa, o Germanico, è degna porta dei tuoi trionfi: questi ingressi è giusto che abbia la città di Marte.»

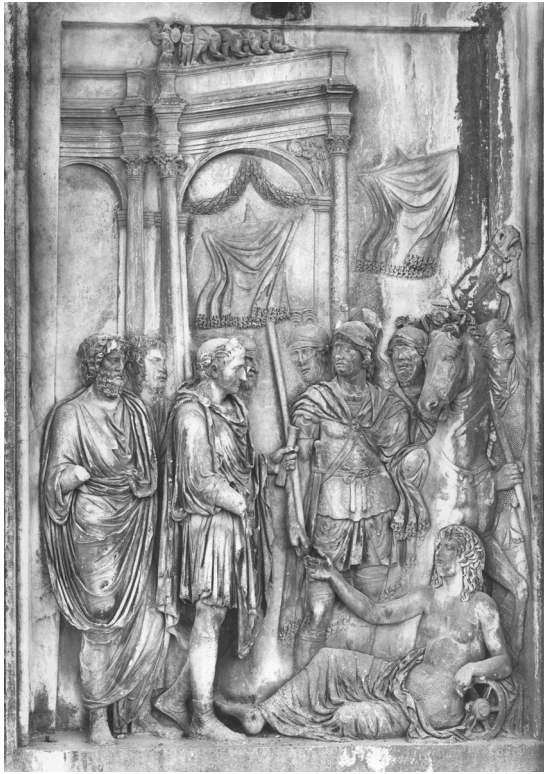


FIG. 4.- *Profectio di Marco Aurelio dall'Arco di Costantino*



FIG. 5.- *Adventus di Marco Aurelio dall'Arco di Costantino*

EPPEL 1986, 56-58 n. 26 fig. 31, 70-72 n. 32 fig. 38), il rilievo con l'ingresso trionfale di Marco Aurelio dei Musei Capitolini (fig. 6) (ANGELICOUSSIS 1984, 152-154 tav. 66. 2; KOEPEL 1986, 50 n. 24 fig. 28; CAFIERO 1986, 39-40 tav. XXXI), un medaglione di Marco Aurelio (fig. 7) (GNECCHI 1912, II, 27 n. 2 tav. 59. 5; KOEPEL 1986, 152 fig. 8) e, infine, il rilievo dell'*adventus* di Costantino sul suo arco (fig. 8) (L'ORANGE - GERKAN 1939, 72-80 tav. 12 a, 13 b, 18 a, d; KOEPEL 1990, 50-51 n. 24 figg. 20-21).

Ho proposto recentemente di identificare questa porta con la prima fase di un arco tar-

doantico, (fig. 9) noto come arco di Portogallo, che fino al 1662, anno della sua distruzione, sorgeva a cavallo di via del Corso, l'antica via Lata, tratto urbano della via Flaminia (LIVERANI 2004; LIVERANI 2005b). Tale arco era stato infatti riconosciuto da tempo come porta pomeriale (LUGLI 1934, 95; LUGLI 1938, 270; LUGLI 1970, 23; CASTAGNOLI 1980, 67; RAKOB 1987, 704 nota 39) e a mio parere viene citato ancora da Claudiano nel panegirico per il VI consolato di Onorio (Claud., *VI Cons.* 369-373).

Il percorso che seguivano gli imperatori nel loro ingresso in città, sia nel caso più so-



FIG. 6.- Ingresso trionfale di Marco Aurelio,
Musei Capitolini

lenne del trionfo, sia in quello del semplice *adventus*, si sarebbe progressivamente arricchito: proviamo a seguirlo delineandone brevemente il contesto monumentale (fig. 10). Provenendo dalle province settentrionali la strada normalmente utilizzata era ovviamente la via Flaminia: arrivato nel Campo Marzio, il corteo attraversava la *porta Triumphalis* avendo quindi sulla sinistra il tempio della *Fortuna Redux* (LIVERANI 2006-07), spesso raffigurata accanto alla porta stessa sul lato interno della città, e sulla destra l'*ara Pacis*. Passava quindi sotto l'*arcus Claudii* (RODRÍGUEZ-ALMEIDA 1993, 85-86), un arco



FIG. 7.- Medaglione di Marco Aurelio

dell'acquedotto Vergine che era stato monumentalizzato a ricordo del trionfo di Claudio sui Britanni (*CIL* VI, 31203=920). Poco oltre attraversava l'*Arcus Novus*, eretto per il trionfo di Diocleziano del 293 (LAUBSCHER 1976, 65-108), e in fondo alla *via Lata* girava intorno al Campidoglio sul lato del Tevere. C'è la possibilità che a questo punto il corteo deviasse per attraversare il Teatro di Pompeo, pieno di pubblico osannante,⁷ ma in ogni caso doveva attraversare il Foro Boario e il Foro Olitorio, attraversando verosimilmente il Teatro di Marcello⁸ per entrare nel

⁷ Questo è per lo meno il percorso che era previsto per il solenne ingresso di Stilicone nel 400 (per la data cfr. CAMERON 1970, xv, 464) sulla base di Claud., *Stil.* 2,397-405: qui Roma stessa prefigura il solenne corteo che sarebbe passato per la via Lata, lasciandosi sulla sinistra il Pincio, avrebbe quindi ricevuto il plauso del Teatro di Pompeo, mentre la Valle Murcia (cioè il Circo Massimo) avrebbe innalzato al cielo il suo nome facendolo echeggiare dall'Aventino e dal Palatino.

⁸ Secondo Fl. ios., *Bell. Iud.* 5.4 nel 71 Vespasiano e Tito arrivarono alla *porta Triumphalis* e dopo aver sacrificato agli dei stabiliti presso di essa (τοὺς παριδρυμένους θεοὺς) "diedero il via al corteo facendolo passare attraverso i teatri,

Circo Massimo, dove i Romani si assieparono per ammirare lo spettacolo della solenne parata. L'uscita del corteo avveniva dall'estremità sud-orientale del Circo attraverso un ulteriore arco a tre fornici, che era stato dedicato a Tito nell'81 (CIANCIO ROSSETTO 1993, 108-109). Qui, girando a sinistra tra Palatino e Celio, passava accanto al Colosseo attraversando l'Arco di Costantino, eretto nel 315 per i decennali di quest'imperatore. Girando ancora a sinistra imboccava la salita per raggiungere l'Arco di Tito oppure – come preferisce pensare Coarelli – aggirava da nord la Basilica di Massenzio e infine, attraverso la via Sacra, raggiungeva la piazza del Foro passando almeno sotto un ultimo arco di discussa identificazione, ma la cui presenza tra la *Basilica Pauli* e il tempio del Divo Giulio è assicurata da alcune vedute rinascimentali⁹.

Come si vede si trattava di un percorso di grandiosa solennità marcato dal ritmo de-

affinché la folla potesse assistere più agevolmente allo spettacolo". Lo storico non specifica quali fossero i teatri, ma se rispettiamo l'ordine della narrazione sembrerebbe che il passaggio avvenga *dopo* l'attraversamento della porta. È facile intendere l'allusione come relativa al teatro di Marcello, che era all'interno del pomerio, ma quali sarebbero gli altri? Abbiamo un plurale retorico? Oppure dobbiamo forzare la frase comprendendo anche il Circo Massimo, o ancora comprendervi il Teatro di Pompeo – anche tenendo conto dell'assai più tardo passo di Claudiano sopra citato – che tuttavia era extrapomeriale? In tal caso la processione dovrebbe iniziare già prima della porta e dei relativi sacrifici e allora Giuseppe Flavio avrebbe semplificato il discorso.

⁹ Si tratta dell'arco chiamato *Arcus Nervae* nell'*Ordo* di Benedetto Canonico (VALENTINI – ZUCCHETTI 1946, 219, cfr. *Mirabilia* 24, VALENTINI – ZUCCHETTI 1946, 56), che ancora si riconosce in un disegno del *codex Excurialensis* (fol. 20r) e in uno di van Heemskerck: HÜLSEN 1888, 154-55 tav. 7; COARELLI 1985, 269-308; STEINBY 1987, 156-67; SANTANGELI VALENZANI 1998. Non entro nel merito della complessa discussione relativa alla sua identificazione sintetizzata in NEDERGAARD 1993a; NEDERGAARD 1993b; NEDERGAARD 1994-95, 33-70; RICH 1998, 97-115; ROSE 2005, 60-64.



FIG. 8.- *Adventus di Costantino sul suo arco*

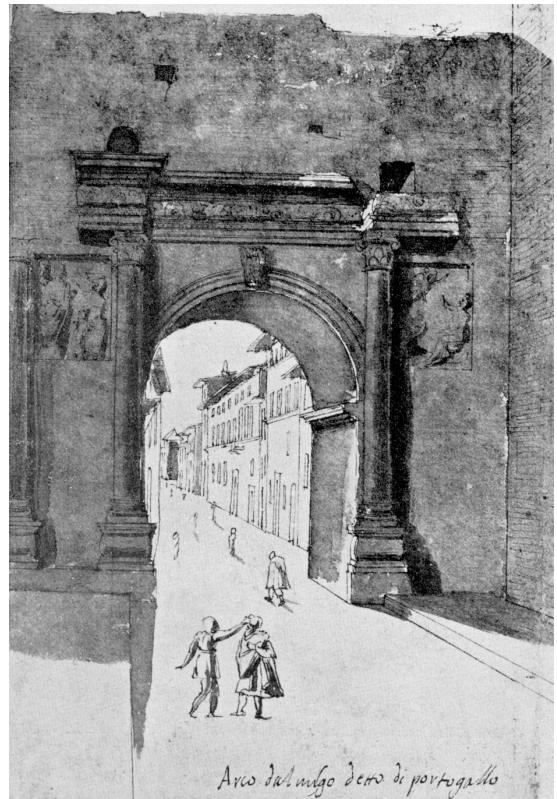


FIG. 9.- G. A. Dosio, *Arco di Portogallo, Windsor Castle, Royal Collection (da STUCCHI 1949-50)*

gli archi eretti per i diversi imperatori, il cui effetto cumulativo doveva essere veramente impressionante. Giunto al Foro, il trionfatore saliva finalmente al Campidoglio attraverso l'arco di Settimio Severo per raggiungere il traguardo di tutta la processione: il tempio di Giove Ottimo Massimo. L'ultimo imperatore a seguire con certezza l'antico rito fino in fondo fu Diocleziano nel 293. Con Costantino e con la sua svolta nella politica religiosa si interruppe una tradizione millenaria. Non riprendo la discussione sul rifiuto di Costantino di salire al Campidoglio,¹⁰ sta di fatto che a partire da questo imperatore non possiamo più parlare propriamente di trionfo, benché nelle fonti la terminologia trionfale sopravviva ancora a lungo. L'eredità del trionfo passò così al rito dell'*adventus*, ma la cerimonia rimase priva delle connotazioni pagane, che erano state essenziali fino a quel momento, per ridursi a un rito puramente civile. D'altra parte a rendere l'*adventus* imperiale assai più solenne di quanto non fosse durante i secoli precedenti contribuiva anche la rarità delle visite imperiali nella vecchia capitale a partire dal IV secolo.

In epoca post-costantiniana il protocollo ufficiale prevedeva che il culmine della processione si avesse nel Foro Romano: l'imperatore incontrava in maniera ufficiale il senato nella curia e il popolo romano dai rostri (FRASCHETTI 1999, 194-196; LIVERANI 2007b). Più tardi saliva al Palatino e, nei giorni successivi, le celebrazioni proseguivano con dei giochi offerti al popolo nel Circo Massimo sotto la presidenza dell'imperatore.

Questa laicizzazione dell'*adventus*, lasciava però un vuoto sensibile: la componente religiosa, che era sempre stata inscindibile da quella civile e politica, era venuta a man-

care improvvisamente. È interessante esaminare dunque come il Campidoglio venne gradualmente sostituito nel nuovo quadro religioso cristiano.

La traccia, ancora allo stadio germinale, di un fenomeno che si sarebbe sviluppato in forme più evidenti solo assai più tardi, la troviamo già in età costantiniana. Tra i monumenti costruiti a Roma da Costantino ce n'è uno in particolare che nella sua decorazione conservava memoria delle vittorie dell'imperatore, alludo alla basilica di S. Pietro in Vaticano. Qui l'arco absidale aveva un mosaico (fig. 11) con un'iscrizione, giuntaci purtroppo solo in maniera frammentaria attraverso una testimonianza quattrocentesca. Maffeo Vegio, infatti, vi leggeva: *Costantini expiata (...) hostili incursione (ICUR II, 4095)*. Il testo celebrava una vittoria di Costantino su un'incursione barbarica che, secondo l'interpretazione più verosimile (KRAUTHEIMER 1987, 317-320; KRAUTHEIMER 1989, 12-15), deve essere quella dei Sarmati nel 322-323. Quel che è interessante è che questa iscrizione presenta la basilica come *piaculum*, come offerta riparatrice per la violazione dei sacri confini dell'impero.

Una seconda iscrizione si trovava sull'arcone trionfale della stessa basilica. Il testo recitava: "Poiché sotto la tua guida il mondo s'innalzò trionfante verso gli astri / Costantino Vincitore ti costruì questa basilica"¹¹. Si tratta di un'allusione alla vittoria di Costantino su Licinio nel 324 e alla riunificazione dell'unità dell'impero sotto un unico comando (KRAUTHEIMER 1989, 7-9; LIVERANI

¹⁰ Cfr. da ultimo, FRASCHETTI 1999.

¹¹ *ICUR II, 4092: Quod duce te mundus surrexit in astra triumphans / hanc Constantinus victor tibi condidit aulam.*



FIG. 10.- *Percorso trionfale postcostantiniano*

2006): anche qui è evidente il trono trionfale della dedica.

Non sappiamo se Costantino abbia mai visitato la basilica: le fonti che accennano a questa eventualità, gli *Actus Silvestri*¹² e gli *Acta* dei Ss. Giovanni e Paolo,¹³ sono tutte tarde e leggendarie. L'unica traccia potrebbe essere costituita dalla dedica di una croce d'oro con iscrizione dedicatoria di Costantino e di Elena ricordata dal *Liber Pontificalis* (34. 18 = ICUR II, 4093) e forse riconoscibile sulla capsella di Samagher, che ben si spiegherebbe nel contesto della visita a Roma del 326, quando sia l'imperatore che sua madre vennero a concludere nella vecchia capitale le celebrazioni per i *vicennalia*.

Trascurando accenni più vaghi,¹⁴ forse riferibili a una visita di Costanzo II nel 357,

¹² Ed. MOMBRIUS 1910, 513: *octava die processit albis depositis totus mundus et salvus et veniens ad confessionem apostoli Petri, ablato diademate capitis totum se planum proiciens in faciem tantam illic lacrymarum effudit multitudinem omnia insignia vestimenta purpurea infunderentur.*

¹³ *Acta Sanctorum* 26 Jun. VII, 140: *Viri christianissimi, augustae memoriae Constantinus et Constans, et nepos eorum (sic!) Constantius cum augustae dignitatis apicem ornarent, et servos se esse Christi gloriarentur, nos famulabamur imperio eorum. Pergentes etenim ad ecclesiam, excusso diademate capitis sui, Deum adorantes, pronos se in faciem sternerant in terram.*

¹⁴ Joh. Chrysost., *Epist. II Ad Corinthos*, Om. XXVI.5 (PG 61, c. 582); *Contra Iudaeos et Gentiles*, 9 (PG 48, c. 825).

¹⁵ Aug., *Cum pagani ingrederentur* 26: DOLBEAU 1991, 56; DOLBEAU 1996, 266: *Veniunt (...) reges Roman. (...) Ibi est sepulcrum piscatoris, ibi templum est imperatoris. Petrus ibi est in sepulcro, Hadrianus ibi est in templo. Templum Hadriani, memoria Petri. Venit imperator, videamus quo curavit, ubi genua figere voluit: in templo imperatoris, an in memoria piscatoris? Posito diademate, pectus tundit ubi est piscatoris corpus (...).* Cfr. già GRISAR 1943, I, 36, ma soprattutto FRASCETTI 1999, 243-269.

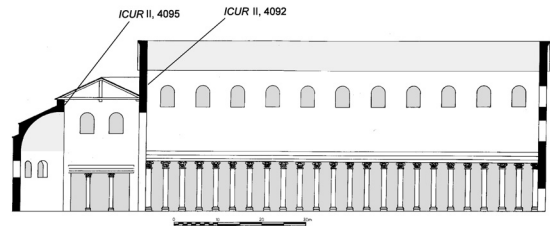


FIG. 11.- *Ricostruzione della sezione longitudinale della basilica di S. Pietro (da ARBEITER 1988)*

le prime attestazioni chiare di una visita solenne dell'imperatore alla Basilica Vaticana si riferiscono a quella compiuta da Onorio nel 403. Ne troviamo diverse allusioni nelle opere di Sant'Agostino, ma la più estesa si trova in una sua omelia scoperta pochi anni fa.¹⁵ Il vescovo di Ippona costruisce con consumata esperienza la scena dramatizzando l'opposizione tra i due monumenti più importanti dell'area: il sepolcro di Adriano – l'odierno

Castel Sant'Angelo – e la basilica di S. Pietro. “Giungono, dunque, i re a Roma (...). Lì è il sepolcro del pescatore, lì invece il tempio dell'imperatore. Pietro è lì nel sepolcro, Adriano è lì nel tempio. Il tempio di Adriano, la memoria di Pietro. Viene l'imperatore. Vediamo, orsù, a chi presterà attenzione, dove vuole inginocchiarsi, nel tempio dell'imperatore o forse presso la memoria del pescatore? Deposto il diadema, si batte il petto dov'è il corpo del pescatore (...)”.

L'effetto retorico si apprezza pienamente solo se caliamo la scena nella realtà topografica: (fig. 12) il corteo imperiale si reca alla basilica vaticana provenendo dal Palatino, attraversa il Campo Marzio e si immette sul rettilineo che porta al ponte Elio, l'attuale via dei Banchi Vecchi / via Banco di S. Spirito. È dubbio se questo percorso fosse già quello che fonti del I sec. chiamano *via Tecta*,¹⁶ ma sicuramente alla fine del IV secolo era stato monumentalizzato dalle *porticus Maximae*, lungo le quali si ergevano due archi imponenti. Il primo che si incontrava venendo dal centro della città era quello dedicato ad Arcadio, Onorio e Teodosio II,¹⁷ in occasione di una vittoria sui Goti che può essere quella di *Pollentia* e di Verona su Alarico nel 402 o quella di Fiesole su Radagaiso nel 406. La posizione dell'arco viene generalmente riconosciuta più a ovest (LEGA 1993a, 79-80), ma un riesame della documentazione disponibile permette di collocarlo invece nel punto corrispondente oggi all'incrocio tra via Banco di S. Spirito e via dell'Arco della Fontanella,¹⁸ che mantiene ancora nel nome il ricordo del monumento.

Il secondo arco, invece, era stato costruito tra il 379 e il 383 d. C. da Graziano, Valentiniano II e Teodosio per concludere le *Por-*

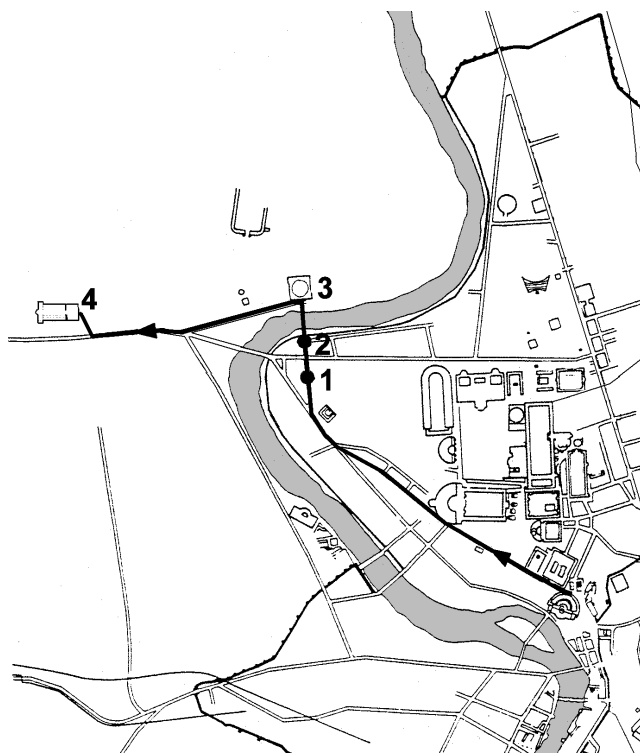


FIG. 12.- Percorso di Onorio verso S. Pietro: 1. Arco di Arcadio, Onorio e Teodosio II; 2. Arco di Graziano, Valentiniano II e Teodosio; 3. Sepolcro di Adriano; 4. Basilica di S. Pietro.

¹⁶ PATTERSON 1999; COARELLI 1999: il legame della *via Tecta* con il *Tarentum* (Sen., *Apocol.* 13) potrebbe far pensare a un percorso più occidentale.

¹⁷ CILVI 1196 (add. pp. 4334-4335): *Imp(eratoribus) clementissimis felicissimis toto orbe victoribus ddd(ominis) nn(in)nostris) / Arcadio, Honorio, Theodosio Augg(ustis) ad perenne indicium triumpho[rum] / quod Getarum nationem in omne aevum doc[ui]ere ext[ingu]i / arcum simulacris eorum tropaeis[ue] decora[tum] / Senatus P[ro]p[ul]us[que] R[omanus] totius operis splendore [---].*

¹⁸ L'Anonimo Magliabechiano (VALENTINI – ZUCCHETTI 1953, 117) colloca l'arco *inter mercatores ad Sanctum Ursum*: *inter mercatores* corrisponde alla medioevale *via Mercatoria* (oggi via dei Banchi Vecchi: GNOLI 1939, s.v. *Via Florida*, 106-108; s.v. *Mercatoria*, 165) mentre *ad Sanctum Ursum* va inteso «all'altezza di S. Orso», senza cioè che necessariamente l'arco debba essere immediatamente

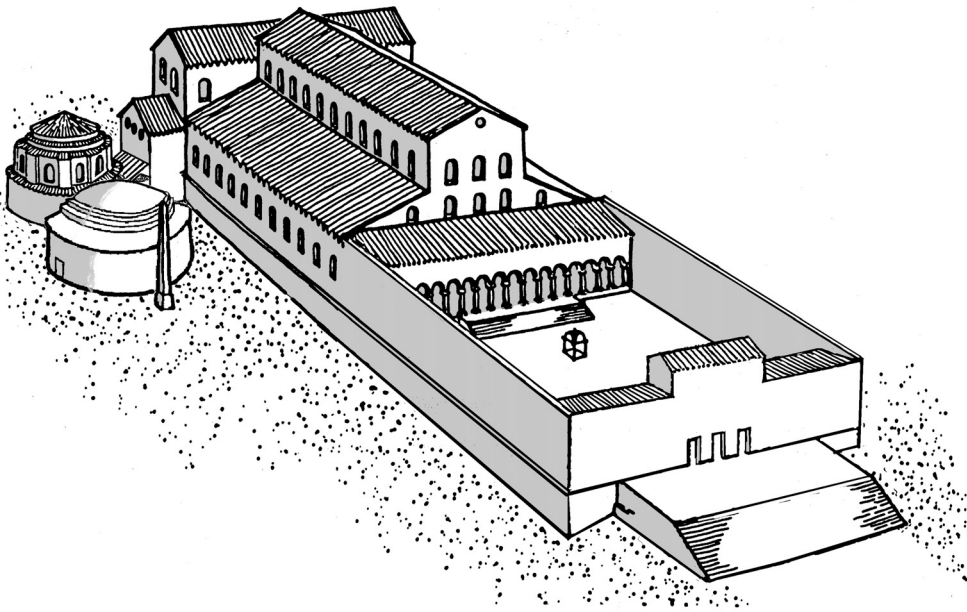


FIG. 13.- Ricostruzione assonometrica della Basilica Vaticana nel V sec.

*ticus Maximae*¹⁹ e per dare accesso al ponte Elio. Per quasi mezzo chilometro, dunque, il corteo di Onorio avanza lentamente lungo la strada monumentale, attraversa il ponte e sembra puntare verso l'ingresso della tomba di Adriano. Oltrepastato il fiume e arrivato davanti alla porta bronzea del sepolcro, invece, l'imperatore volta bruscamente a sinistra e si lascia alle spalle la tomba del suo predecessore per dirigersi verso la basilica di S. Pietro. Agostino gioca con la *suspense* per accrescere il significato simbolico della scena: impli-

citamente vuole indicare che con quella svolta Onorio abbandona la tradizione dei suoi avi pagani per andarsi a prostrare sulla tomba del pescatore nella basilica cristiana. La scelta di Onorio è stata certamente drammatizzata dal vescovo africano, ma un qualche fondamento reale esisteva effettivamente se pensiamo che non sarà più il sepolcro di Adriano ad accogliere le spoglie di Onorio né un'altra tomba imperiale preesistente. L'imperatore erigerà, invece, un grande mausoleo circolare proprio al termine del transetto meridionale della basilica vaticana (fig. 13), destinandolo a tomba dinastica: oltre a lui e a sua moglie Maria, infatti vi troveranno riposo anche Valentiniano III, Galla Placidia e probabilmente Teodosio III, figlio di quest'ultima e del suo primo marito, il visigoto Ataulfo (OOST 1968, 134; MACKIE 1995, 396-404; GILLET 2001, 147; LIVERANI 2005c, 74-75).

adiacente alla chiesa. Si osservi che via dell'Arco della Fontanella era la strada che univa S. Orso alla *via Mercatoria*. Per una discussione più approfondita cfr. Liverani 2007a.

¹⁹ CIL VI 1184 = 31254 (add. p. 4333) *Imperatores Caesares ddd(omini) nnn(ostri) Gratianus, Valentinianus / et Theodosius pii felices semper Auggg(usti) / arcum ad concludendum opus omne Porticum Maximarum aeterni / nominis sui, pecunia propria fieri ornariq(ue) iusserunt*; LEGA 1993b, con bibliografia.

Proseguendo nell'elenco delle visite imperiali a S. Pietro, va ricordata quella di Valentiniano III, giunto a Roma nel 450 assieme alla madre Galla Placidia e alla moglie Eudossia. All'indomani dell'arrivo, il 22 febbraio, la famiglia imperiale si era recata in Vaticano per la festa della *Cathedra Petri*, incontrando il papa e i vescovi convenuti per la liturgia.²⁰ Anche Antemio visitò S. Pietro nel 467,²¹ ma cinque anni più tardi fu forse proprio nella basilica che venne ucciso.²²

Siamo arrivati infine alla visita di Teodorico dell'anno 500, che cadeva in un momento particolare: si era al termine dello scisma laurenziano e il re veniva a suggellare la pace raggiunta nella chiesa di Roma e a mostrare il suo rispetto per il cattolicesimo e più in genere per la tradizione romana. Infatti, una volta giunto nel Foro seguì scrupolosamente il protocollo dell'*adventus* imperiale incontrando il senato nella curia e il popolo dai rostri (LIVERANI 2007b), promise di rispettare tutte le leggi, rimpinguò l'annona (LIVERANI c. s. 1) e mise mano al restauro dei monumenti della città.

L'Anonimo Valesiano lo definisce addirittura *devotissimus ac si catholicus*,²³ il che significa che pur essendo ariano si mostrò straordinariamente rispettoso degli usi degli imperatori cattolici se non perfino più zelante. L'unico punto nel quale innovò la tradizione, infatti, fu proprio nella visita a S. Pietro, che il re goto compì prima di entrare in città e non successivamente all'*adventus*, come era la prassi precedentemente attestata.

Gli anni della visita di Teodorico sono probabilmente quelli della monumentalizzazione del tratto di strada che univa il ponte Elio alla basilica mediante l'erezione di una *porticus*, la cui prima attestazione si ricava

implicitamente da Procopio²⁴ quando narra l'assedio goto del 537. La nuova *porticus* costituiva così la naturale continuazione delle *Porticus Maximae*, o meglio sono queste ultime ora che sorgono in prosecuzione della nuova *porticus*, visto che il senso di marcia cerimoniale si è invertito: è partendo da S. Pietro, infatti, che Teodorico si dirige verso la città. Sempre in quegli stessi anni papa Simmaco aveva fatto decorare con un affresco e

²⁰ Lettera di Valentiniano III a Teodosio II, *Inter ep. Leonis*, ep. 55 (PL 54, col. 857, 859); cfr. anche le lettere di Galla Placidia (ep. 56) e Eudossia (ep. 57). LONGHI 2006, 125-126, ipotizza una visita già durante il 426, dunque quando Galla Placidia e Valentiniano arrivano a Roma appena strappata all'usurpatore Giovanni, anche in questo caso il 22 febbraio: infatti oltre alla nota devozione di Galla, si può osservare che la partenza da Roma dovette avvenire pochi giorni dopo (l'ultima attestazione di Galla a Roma è del 24 febbraio) il che fa pensare che la famiglia imperiale avesse atteso di partire dopo aver partecipato alla celebrazione per la *Cathedra Petri*.

²¹ Gelasius I, *ad episcopos Dardaniae*, CSEL 35, Ep. 95.61 (ed. Guenther, 390-391).

²² Joh. Malalas, *Chronogr.* 14.45 (ed. Thurn 2002, 297). Tuttavia Ioh. Antiochenus, *FHG* ed. Müller IV (1868), p. 617, fr. 209.1 colloca l'assassinio a S. Crisogono.

²³ *Exc. Vales.*, 65-67 (MGH, AA IX, 65): *Eodem tempore intentio orta est in urbe Roma inter Symmachum et Laurentium, consecrati enim fuerant ambo. ordinante deo, qui et dignus fuit, superavit Symmachus. post factam pacem in urbis ecclesia ambulavit rex Theodericus Romam et occurrit beato Petro devotissimus ac si catholicus. cui papa Symmachus et cunctus senatus vel populus Romanus cum omni gaudio extra urbem occurrentes. Deinde veniens ingressus urbem, venit ad senatum et ad Palmam populo adlocutus, se omnia, deo iuvante, quod retro principes ordinarunt, inviolabiliter servaturum promittit. Per tricennale triumphans populo ingressus palatium, exhibens Romanis ludos circensium. donavit populo Romano et pauperibus annonas singulis annis, centum viginti milia modios et ad restaurationem palatii seu ad recuperationem moeniae civitatis singulis annis libras ducentas de arca vinaria dari praecepit.*

²⁴ Procop., *Bello Goth.* 1.22.21: gli assediati si avvicinano alla fortificazione del sepolcro di Adriano non visti lungo la strada che viene dalla basilica petrina, verosimilmente perché nascosti alla vista dei difensori dal portico.

un'iscrizione anche la *Porta S. Petri* (ICUR II, 4107; GRISAR 1899, 96-97), la porta cioè che si apriva sotto la mole del sepolcro di Adriano per dare accesso al ponte Elio. L'affresco raffigurava Cristo – il che aveva evidenti echi costantinopolitani²⁵ – ma l'iscrizione qualificava S. Pietro con il titolo di *ianitor*, il che si comprende in pieno proprio pensando alla visita di Teodorico alla basilica *prima* del suo ingresso a Roma.

L'innovazione teodoriciano non sarà epistodica, ma si imporrà anche ai successori. Una prima eco la troviamo già nel testo della *Passio Gallicani*, una narrazione leggendaria secondo la quale il neoconvertito Flavio Gallicano, console del 330, di ritorno a Roma dopo una vittoria dovuta alla croce di Cristo, passa a onorare la basilica di S. Pietro (*Acta Sanctorum*, 25 *Iun.* VII, 30) prima ancora di entrare in città. Dell'esempio di Teodorico si ricorderà anche un altro re ariano: il 17 dicembre del 546, infatti, i Goti che assediavano Roma riuscirono a entrare nottetempo a Roma e la mattina successiva Totila si recò subito a pregare a S. Pietro (Proc., *Bell. Goth.* III. 16. 22-23).

Nel secolo successivo, nel 663, Costante II arrivò a Roma dalla via Appia, ossia dalla parte opposta della città rispetto all'area vaticana, ma nello stesso giorno del suo ar-

rivo l'imperatore si recò a S. Pietro. Dunque potremmo dire che si trattò più di un attraversamento che di un ingresso in città: visto che arrivava da sud non poteva scegliere un percorso differente, ma il suo traguardo non era il Foro bensì la tomba dell'apostolo. Nel giorno successivo, inoltre si affrettò a rendere omaggio anche a S. Paolo nella sua basilica sulla via Ostiense (*Lib. Pont.* 78. 2; Paul. Diac., *Hist. Lang.* V. 11; FRASCHETTI 1999, 256). Dalle notizie che rimangono di questa visita, sono spariti praticamente tutti gli accenni alla dimensione civile e vengono ricordate solo le visite alle chiese e le razzie dei bronzi della città.

Infine anche Carlo Magno, quando nel sabato santo del 774 arrivò in vista della città, venne accolto da una delegazione guidata dal pontefice. Poiché passò dalla *mansio ad Novas*, (fig. 14) utilizzò verosimilmente la via Cassia, quindi la Clodia e la Trionfale e anche lui rese omaggio a S. Pietro *prima* di entrare in città, prostrandosi davanti alla confessione dell'apostolo.²⁶

Più tardi, tornando a Roma nell'800 per l'incoronazione, Carlo fece invece tappa a *Nomentum*,²⁷ dunque arrivò in città dalla Via Nomentana e, dirigendosi verso ponte Elio, raggiunse S. Pietro. Come nel caso di Costante II si dovette trattare di un attraversamento rapido e funzionale: le fonti insistono sul fatto che si recò immediatamente alla basilica vaticana.

Cerchiamo di tirare le somme del nostro discorso: durante la maggior parte del periodo imperiale l'itinerario trionfale si snoda lungo il percorso della via Lata e, aggirando il Palatino, raggiunge il Foro per salire al Campidoglio. La svolta religiosa costantiniana impone un mutamento netto e impor-

²⁵ Viene in mente inevitabilmente l'icona di Cristo sopra la porta della Chalké ricostruita da Giustiniano, sul problema cfr. da ultimo ZERVOÙ TOGNAZZI 1996.

²⁶ *Lib. Pont.*, 97.35-39. Per la collocazione della *mansio ad Novas*, a circa 30 miglia da Roma, su un diverticolo tra la Cassia e la Clodia, nei pressi di Trevignano cfr. DESJARDINS 1896-1874, 132, 139; DUCHESNE 1886, 516 nota 28; TOMASSETTI 1976, III, 95; BANTI 1936.

²⁷ *Ann. Laurissenses maiores*, ann. 800 e *Ann. q.d. Einhardi*, ann. 800: MGH, ed. G.H. Pertz – F. Kurze [1895], p. 110-111.

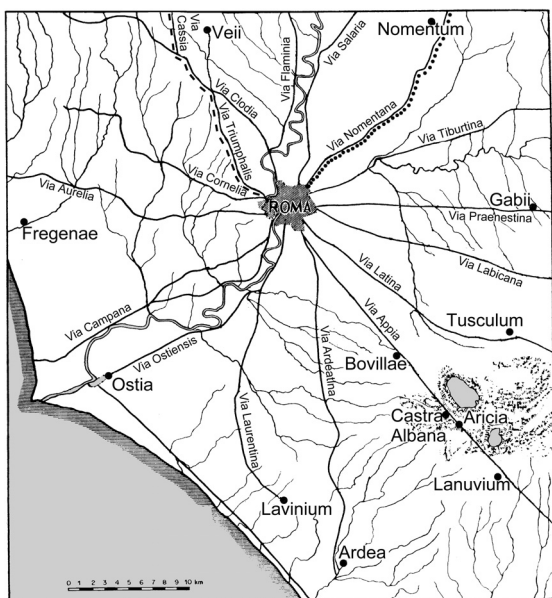


FIG. 14.- Percorsi di Carlo Magno: a tratteggio quello del 774, a puntinato quello dell'800.

tante: il trionfo tradizionalmente inteso non esiste più, ma sopravvive solo l'*adventus* con connotazioni trionfali. Il traguardo costituito precedentemente dal tempio di Giove Ottimo Massimo viene meno: da allora il dio si limiterà a guardare da lontano la pompa imperiale, come fa intendere sottilmente Claudiano nel citato panegirico per il VI consolato di Onorio.²⁸ Il traguardo della processione ormai è tutto civile: si tratta della curia del senato e dei rostri del Foro.

Il venir meno della dimensione religiosa crea un vuoto che richiede di essere colmato. Poco alla volta, accanto ai doveri civili – l'incontro con il senato e il popolo romano, i ludi nel Circo Massimo – si fa spazio la visita solenne alla basilica vaticana di S. Pietro e forse a quella di S. Paolo sulla via Ostiense, sulla quale abbiamo un'evidenza assai più

scarsa e tarda. Mentre sul Campidoglio l'imperatore diventava per un momento uguale a Giove, all'opposto nella basilica di S. Pietro egli deponeva sulla tomba dell'apostolo le insegne del suo potere imperiale e si abbassava a farsi pellegrino tra i pellegrini, sia pure anche in questo caso solo per un momento.

Il percorso più antico, quello dalla via Lata al Foro, era stato progressivamente monumentalizzato in modo che le memorie dei trionfi degli imperatori passati, pietrificate negli archi onorari, rivivevano ogni volta che un nuovo imperatore li attraversava aggiungendovi le sue glorie. Allo stesso modo anche il nuovo percorso che dal Palatino, attraverso il Campo Marzio, portava a S. Pietro fu progressivamente arricchito di portici, archi e memorie trionfali.

Il terzo momento di questa evoluzione, infine, si data a partire dal 500. Dall'*adventus* di Teodorico, infatti, l'antico percorso trionfale della via Lata perderà il suo significato per lasciare il primato a quello che legava S. Pietro al Foro, ma utilizzato in senso inverso. Ormai l'iscrizione dell'arco di Arcadio, Onorio e Teodosio II che inneggia alle vittorie sui Goti è un anacronismo, un fossile, se pensiamo che a percorrere quella strada sono proprio i re goti: Teodorico prima e poi probabilmente Totila. D'altronde probabilmente l'iscrizione era rivolta verso il centro della città, e cioè non poteva essere letta da chi percorreva nel nuovo senso di marcia la via, provenendo da S. Pietro. Sarà questo ormai l'unico percorso trionfale che sopravviverà fino all'alto medioevo e all'epoca carolingia.

²⁸ Claudian., *VI Cons.* 372-373: *iamque parabantur pompae simulacra futurae / Tarpeio spectanda Iovi (...)*.

BIBLIOGRAFIA:

- ANDREUSSI M. (1988): "Roma. Il Pomerio", *ScAnt* 2: 219-234
- ANGELICOUSSIS E. (1984): "The Panel Reliefs of Marcus Aurelius", *RM*, 91: 141-205
- ARBEITER A. (1988): *Alt St. Peter in Geschichte und Wissenschaft. Abfolge der Bauten. Rekonstruktion. Architekturprogramm*, Berlin 1988
- BANTI L. (1936): *Novas* 6, *RE* XVII. 1, 137
- BUTTREY T. V. (1980): *Documentary evidence for the chronology of the Flavian titlature*, Meisenheim
- CAFIERO M. L. (1986): "I rilievi della chiesa di S. Martina", in E. La Rocca (a cura di), *Rilievi Storici Capitolini* (cat. della mostra), Roma: 38-45
- CAMERON A. (1970): *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford
- CASTAGNOLI F. (1980): *Topografia di Roma antica*, Torino
- CIANCIO ROSSETTO P. (1993): "Arcus Titi (circus Maximus)", *LTUR*, I: 108-109
- COARELLI F. (1985): *Il Foro Romano. Periodo repubblicano e augusteo*, Roma
- COARELLI F. (1988): *Il Foro Boario. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma
- COARELLI F. (1996): "'Murus Servii Tullii'; Mura repubblicane: Porta Triumphalis", *LTUR*, III: 333-334
- COARELLI F. (1999): "Porticus Maximae", *LTUR*, IV: 130
- DESJARDINS E. E. A. (1896-1874): *La table de Peutinger d'après l'original conservé à Vienne*, Paris
- DOLBEAU F. (1991): "Nouveaux sermons de saint Augustin pour la conversion des païens et des donatistes", *Revue des Études Augustiniennes* 37: 37-78
- DOLBEAU F. (1996): *Augustin d'Hippon, vingt-six sermons au peuple d'Afrique*, Paris
- DUCHESNE L. (1886): *Le Liber Pontificalis*, I, Rome
- FRASCETTI A. (1999): *La conversione da Roma pagana a Roma cristiana*, Bari
- GILLET A. (2001): "Rome, Ravenna and the last Western emperors", *BSR*, 69: 131-167
- GNECCHI F. (1912): *I medaglioni romani*, II, Roma
- GNOLI U. (1939): *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma
- GRISAR H. (1899): *Analecta Romana*, Roma
- GRISAR H. (1943): *Roma alla fine del mondo antico*, Roma (III ed.)
- HÜLSEN C. (1888): "Vedute delle rovine del Foro Romano disegnate da Martino Heemskerck", *BCom* 16: 153-158
- KOEPPEL G. M. (1986): "Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit VI. Stadtrömischen Denkmäler unbekannter Bauzugehörigkeit aus hadrianischer bis konstantinischer Zeit", *BJb* 186: 1-90
- KOEPPEL G. M. (1990): "Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit, 7. Der Bogen des Septimius Severus, die Decennialienbasis und der Konstanstinsbogen", *BJb* 190: 1-64
- KRAUTHEIMER R. (1987): "A Note on the Inscription in the Apse of Old St. Peter's", *Dumbarton Oaks Papers*, 41: 317-320
- KRAUTHEIMER R. (1989): "The Building Inscriptions and the Dates of Construction of Old St. Peter's. A Reconsideration", *RömJbKGesch*, 25: pp. 3-22
- KÜNZL E. (1988): *Der römische Triumph. Siegesfeiern im antiken Rom*, München
- LAUBSCHER H. P. (1976): "Arcus Novus und Arcus Claudii, zwei Triumphbögen an der Via Lata in Rom", *NachrAkGött*: 65-108

- LEGA C. (1993a): "Arcus Arcadii, Honorii et Theodosii", *LTUR*, I: 79-80
- LEGA C. (1993b): "Arcus Gratiani, Valentiniani et Theodosii", *LTUR*, I: 95-96
- LIVERANI P. (2004): "Arco di Onorio – Arco di Portogallo", *BCom* 105: 351-370
- LIVERANI P. (2005a): "Un nuovo stile di corte", in Donati A. – Gentili G. (a cura di), *Costantino il grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente* (cat. della mostra, Rimini 14. 3-4. 7. 2005), Milano: 70-73
- LIVERANI P. (2005b): "Porta Triumphalis, arcus Domitiani, templum Fortunae Reducis, arco di Portogallo", *Atlante tematico di topografia antica* 14: 53-65
- LIVERANI P. (2005c): "Honorii et Mariae mausoleum, sepulcrum", *LTUR Suburbium*, III: 74-75
- LIVERANI P. (2006): "Costantino offre il modello della basilica sull'arco trionfale", in M. Andaloro (a cura di), *La pittura medievale a Roma. 312-1431. L'Orizzonte tardoantico e le nuove immagini, 312-468. Corpus*, I, Milano: 90-91, scheda 2b
- LIVERANI P. (2006-07): "Templa duo nova Spei et Fortunae in Campo Marzio", *RendPontAc*, 79: 291-314
- LIVERANI P. (2007a): "Victors and pilgrims in Late Antiquity and the Early Middle Ages", *Fragmenta* 1: 82-102
- LIVERANI P. (2007b): "Osservazioni sui Rostri del Foro Romano in età tardoantica", *Res Bene Gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma: 169-193
- LIVERANI P. (c. s. 1): "Interventi urbani a Roma tra il IV e il VI secolo", in G. Ciotta (a cura di), *Atti del conv. int. Le città del Mediterraneo in età antica e medievale: le fonti* (Genova 30-31 maggio 2005), in corso di stampa
- L'ORANGE H. P. – VON GERKAN A. (1939): *Der spätantike Bildschmuck des Konstantinsbogens*, Berlin
- LONGHI D. (2006): *La capsella eburnea di Samagher: iconografia e committenza*, Ravenna
- LUGLI G. (1934): *I monumenti antichi di Roma e suburbio II. Le grandi opere pubbliche*, Roma
- LUGLI G. (1938): *I monumenti antichi di Roma e suburbio III. A traverso le regioni*, Roma
- LUGLI G. (1970): *Itinerario di Roma antica*, Milano
- MACCORMACK S. (1995): *Arte e cerimoniale nell'antichità*, Torino (ed. originale, *Art and Ceremony in Late Antiquity*, Berkeley 1981)
- MACKIE G. (1995): "The Mausoleum of Galla Placidia. A possible occupant", *Byzantion*, 65: 396-404
- MATTINGLY H. (1930), *Coins of the Roman Empire in the British Museum*. II, London
- MCCORMICK M. (1993): *Vittoria Eterna. Sovranità trionfale nella tarda antichità a Bisanzio e nell'occidente altomedioevale*, Milano (ed. originale: *Eternal Victory. Triumphal rulership in late antiquity, Byzantium and the early medieval west*, Cambridge 1986)
- MOMBRITIUS B. (ed.): *Sanctuarium, seu Vitae sanctorum*, II edizione, Paris, 1910
- NEDERGAARD E. (1993a): "Arcus Augusti (a. 29 a. C.)", *LTUR*, I, 80-81
- NEDERGAARD E. (1993b): "Arcus Augusti (a. 19 a. C.)", *LTUR*, I, 81-85
- NEDERGAARD E. (1994-95): "La collocazione originaria dei Fasti Capitolini e gli archi di Augusto nel Foro Romano", *BCom*, 96: 33-70
- OOST S. I. (1968): *Galla Placidia Augusta. A Biographical Essay*, Chicago
- PATTERSON J. R. (1999): "Via Tecta", *LTUR*, V: 145-146
- PFANNER M. (1983): *Der Titusbogen*, Mainz am Rhein
- RAKOB F. (1987): "Die Urbanisierung des nördlichen Marsfeldes. Neue Forschungen im Areal des

- Horologium Augusti”, *L’Urbs. Espace urbain et histoire. Ier siècle av. J. C. - IIIe siècle ap. J. C.* (Actes du colloque international, Rome, 8 - 12 mai 1985), Rome: 687-712
- RICH J. W. (1998): “Augustus’s Parthian Honours, the Temple of Mars Ultor and the Arch in the Forum Romanum”, *BSR*, 66: 71-128
- RODRÍGUEZ-ALMEIDA E. (1993): “Arcus Claudii (a. 43 d. C.)”, *LTUR*, I: 85-86
- ROSE C. B. (2005): “The Parthians in Augustan Rome”, *AJA*, 109: 21-75
- SANTANGELI VALENZANI R. (1998), “*Arcus Nervae, templum Iani, arcus Aureae*. L’Ordo di Benedetto Canonico e la topografia dell’area dei fori imperiali nel Medioevo”, *BCom*, 99: 145-152
- STEINBY E. M. (1987): “Il lato orientale del Foro Romano. Proposte di lettura”, *Arctos*, 21: 139-184
- STUCCHI S. (1949-50): “L’Arco detto ‘di Portogallo’ sulla via Flaminia”, *BCom*, 73: 101-122
- TOMASSETTI G. (1976): *La Campagna Romana antica medioevale e moderna* III, Roma (II ed.)
- VALENTINI R. – ZUCCHETTI G. (1946), *Codice topografico della città di Roma*, III, Roma
- VALENTINI R. – ZUCCHETTI G. (1953), *Codice topografico della città di Roma*, IV, Roma
- ZERVOÙ TOGNAZZI I. (1996): “Propilei e Chalké, ingresso principale del palazzo di Costantinopoli”, in *Bisanzio e l’Occidente. Arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de’ Maffei*, Roma: 33-59.